

# GIUSEPPE, UOMO NUOVO PER TEMPI NUOVI

## CON SAN GIUSEPPE OLTRE IL 2021. A OCCHI APERTI

Fratel Michael Davide, osb

### Uomo intimo

Era nelle previsioni sin dal momento inatteso della dichiarazione con cui Benedetto XVI annunciò le sue dimissioni che per la Pasqua ci sarebbe stato un nuovo Papa e che, tra le altre, una data possibile per l'inaugurazione del nuovo Pontificato – almeno secondo i pronostici – sarebbe potuta essere la solennità di San Giuseppe, protettore della Chiesa Universale. E così è stato, anche se – come tante altre cose dopo l'elezione di papa Francesco – non è stato proprio così! Infatti, nei suoi gesti e nelle sue parole, il nuovo Vescovo di Roma non ha né insistito né troppo enfatizzato la figura di san Giuseppe come patrono e protettore della Chiesa contro ciò che l'assedia e la minaccia dall'esterno, ma piuttosto come aiuto a superare il male che la corrode dall'interno<sup>1</sup>. Pur evocando il titolo di fine Ottocento lo ha presentato come icona di una vocazione alla custodia e alla cura che sono proprie dell'amore. A proclamare san Giuseppe, patrono della Chiesa Universale, è stato proprio Pio IX con un Decreto emanato dall'allora Congregazione dei Riti, l'8 Dicembre 1870. La Congregazione ricorda che il Papa nel fare questo gesto è <costernato per la recentissima e luttuosa condizione di cose>. Si tratta della breccia di porta Pia con tutte le sue conseguenze. Il testo suona così: <Ora, poiché in questi tempi tristissimi la stessa Chiesa, da ogni parte attaccata da nemici, è talmente oppressa dai più gravi mali, che uomini empî pensarono avere finalmente le porte dell'inferno prevalso contro di lei, perciò i Venerabili Eccellentissimi Vescovi dell'universo Orbe Cattolico inoltrarono al Sommo Pontefice le loro suppliche e quelle dei fedeli alla loro cura commessi chiedendo che si degnasse di costituire San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica>. La preghiera che assicura e nutre questa devozione difensiva implora così: <Fa' in modo che le persone si sottomettano spontaneamente alla Chiesa che è il mezzo assolutamente necessario per ottenere la salvezza>.

Verrebbe da dire che con l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma, Francesco, il lutto sia finalmente finito e la Chiesa ritrova non solo il suo carattere di madre e di maestra, ma quello previo e necessario di sposa del Cristo, unita con vincolo nuziale a quell'umanità sposata e amata di cui è simbolo, primizia, facilitatrice di relazione e di amore. Anche papa Giovanni aveva una grande devozione a san Giuseppe tanto da volere che la sua menzione fosse aggiunta nel Canone della Messa accanto a quello della Madre di Dio con questa bella dicitura che li rende

---

<sup>1</sup> Venerdì 5 Luglio 2013, qualche ora prima della promulgazione dell'Enciclica *Lumen Fidei*, papa Francesco raggiunto nei giardini vaticani dal papa emerito Benedetto XVI, ha benedetto una statua di san Michele Arcangelo. Un progetto già avviato con il beneplacito di Benedetto XVI alla cui protezione papa Francesco ha associato san Giuseppe.

tutt'uno: <... san Giuseppe suo sposo><sup>2</sup>. Come ricorda arditamente Bernardo di Chiaravalle: <Giuseppe, dunque, non fu né il marito della madre, né il padre del figlio [...] ma meritò da Dio di essere detto e creduto padre di Dio><sup>3</sup>. In realtà non è un caso, anche se è stata una felice coincidenza, il fatto che la solennità di san Giuseppe fosse la data più opportuna per il solenne inizio del ministero petrino come Vescovo di Roma di papa Francesco. In realtà, la figura di san Giuseppe è presente al cuore di papa Francesco da sempre ed è un punto di riferimento fondamentale del suo profilo e del suo programma spirituale. Infatti, nel suo stemma episcopale, confermato per il suo ministero petrino, accanto al monogramma che indica Cristo secondo la tradizione propria della Compagnia di Gesù, vi è una stella e un ramo di nardo. Così commenta il sito ufficiale della Santa Sede: <In basso, si trovano la stella e il fiore di nardo. La stella, secondo l'antica tradizione araldica, simboleggia la Vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa; mentre il fiore di nardo indica San Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Nella tradizione iconografica ispanica, infatti, San Giuseppe è raffigurato con un ramo di nardo in mano. Ponendo nel suo scudo tali immagini, il Papa ha inteso esprimere la propria particolare devozione verso la Vergine Santissima e San Giuseppe>. Papa Francesco con la sua Lettera Apostolica *Patris corde* porta tutto ciò ad un livello più ampio, più profondo, più radicale e assolutamente inclusivo, tanto da estenderlo – con una supplica ai responsabili delle nazioni – allo stesso creato. In *Patris corde*, papa Francesco amplifica ciò che ebbe a dire nella celebrazione di Solenne inizio del suo ministero petrino:

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Mentre papa Francesco pronunciava queste parole, subito dopo avere ricevuto il Pallio e l'anello piscatorio molto più vicino per forma e significanza ad un anello veramente nuziale, la Fraternità Sacerdotale san Pio X, come già annunciato ben prima che si potesse pensare ad un'imminente Conclave, si era consacrata nuovamente a san Giuseppe. Questa scelta è diventata ancora più forte dopo i primi gesti di papa Francesco che sembrarono – a giudicare dai loro commenti sul loro sito ufficiale – averli gettati nella disperazione e radicalizzato quel senso di assedio che ispira molte delle loro scelte. Animati da questi sentimenti i responsabili della Fraternità invitavano pressantemente: <In questo mese di Marzo, preghiamo San Giuseppe, protettore della Chiesa, affinché converta il cuore del Pontefice regnante e faccia uscire così da questa terribile crisi in cui la Sposa Mistica di Nostro Signore è piombata con il Concilio Vaticano II>.

Il segno del nome scelto di Francesco è stato completato dall'atteggiamento, così necessario non solo al mistero dell'incarnazione, ma pure alla sua attuazione nel presente della storia, di Giuseppe, <lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo> (Mt 1, 16). Francesco e Giuseppe diventano icone di quella tenerezza necessaria senza la quale né l'incarnazione né la santità sarebbero possibili. Se la grande sfida di Francesco è quella dell'essere poveri e umili, quella di Giuseppe è di essere miti, inermi, silenziosi di parole e capaci di gesti tanto eloquenti quanto radicalmente discreti. Di Giuseppe le Scritture non ci tramandano una sola parola, ma ci tramandano i gesti compiuti per ascoltare, lasciarsi destabilizzare fino ad intraprendere vie nuove per realizzare il sogno di Dio per l'umanità. Il virile silenzio di Giuseppe è stato una scuola di umanità per il

---

<sup>2</sup> La prima "innovazione" liturgica di papa Francesco è l'approvazione di un decreto della Congregazione per il Culto Divino del 1 Maggio 2013. Essa riprende e radicalizza la scelta di Giovanni XXIII nel 1962 e stabilisce che si menzioni sempre san Giuseppe, come sposo di Maria, in tutte le Preghiere Eucaristiche e non solo nel cosiddetto Canone Romano.

<sup>3</sup> BERBARDO DI CHIARAVALLE, *Discorsi*, 2.

Signore Gesù che “era tutto suo padre” e mai lo ha negato. Secondo la testimonianza di Paolo, <eredi quindi si diventa in virtù della fede> (Rm 4, 16) e potremmo ben dire che “padri si diventa per la fede” e, spingendoci ancora oltre per usare una bellissima immagine di P. Claudel: <patriarchi si diventa per mezzo del silenzio>. Lungi dall’essere un silenzio di debolezza quello di Giuseppe è un silenzio veramente paterno! È il silenzio del padre che dà un peso speciale alle rare parole per dare peso ai “fatti” compiuti con fedeltà.

Giuseppe riconosce a se stesso e agli altri persino il diritto di stare fuori dalla Legge quando si tratta di accogliere fino in fondo la sofferenza e la vulnerabilità del più debole. Per questo decide in cuor suo di osservare personalmente la Legge senza lasciare che l’altro – in questo caso la donna, Maria – ne paghi le amare conseguenze. Per Giuseppe la garanzia della validità della Legge non consiste negli effetti che essa può avere sulla vita degli altri bensì sugli orientamenti che essa è capace di dare alla propria vita e, in tal senso, se Giuseppe si dimostra uomo <giusto> (Mt 1, 19) non ha bisogno di essere zelota e fariseo.

Queste attitudini proprie a quest’uomo saranno l’ornamento e l’atmosfera propria della casa di Nazareth in cui sembra si respiri quest’aria secolare, semplice, “pro-fana” ma completamente mona-stica perché centrata sull’amore, ossia su Dio come verità dell’amore su cui si fonda e, per certi aspetti, si limita l’amore della verità sempre verificato sulla misura aurea della verità dell’amore. Gesù di Nazareth, conosciuto come <figlio di Giuseppe di Nazaret> (Gv 1, 45), per noi credenti è il Cristo che riconosciamo come il Figlio di Dio.

## Uomo raro

Giuseppe <lo sposo> di Maria (Mt 1, 19) è un uomo che, per la prima volta, viene indicato in relazione a una donna, Maria. Giuseppe è il simbolo dell’uomo che ha il compito di lasciare inserire la vita di Dio nell’umanità, è il simbolo dell’umanità che dà carne alla divinità. Giuseppe è questo tipo di umanità perché accetta di esserlo. L’incarnazione di Dio nella storia avviene così e adesso. Dio può decidere tutto e desiderare il compimento del suo disegno di salvezza, ma se non trova il terreno fertile, nulla potrebbe concretizzarsi. Senza la disponibilità dell’uomo, Dio non può dimostrarsi tale. Nella costruzione evangelica abbiamo una inversione dell’ordine familiare tradizionale: prima viene Gesù, poi Maria e infine Giuseppe. Gesù è figlio di Giuseppe, ma Giuseppe non è “padre di Gesù”. È la novità assoluta del Vangelo e con esso finisce l’epoca patriarcale, oltre a venir meno il primato della legge e il ruolo dei profeti. Nessuno entra nel regno se non si fa come un bambino e le donne hanno diritto di esistere, non si possono mandare via con il divorzio (Mc 10).

Il messaggio di Cristo è già scritto nel DNA affettivo e sociale di Gesù. Il modo di relazionarsi con le donne e i bambini, Gesù lo deve a suo padre. Il Signore Gesù non teme la femminilità delle donne, non teme mai il loro corpo (l’emorroissa, l’adultera, la samaritana, la ragazza dodicenne, la peccatrice, le mirofore...). Il Signore Gesù – stando ai vangeli - alle donne non chiede nulla (invece ai discepoli maschi chiede molte cose e a volte li rimprovera): sembra che sia sufficiente che siano quello che sono. Il matrimonio di Maria e Giuseppe era stato ratificato giuridicamente, ma non ancora santificato. Il Bambino – proprio questo misterioso bambino - ne è la santificazione mentre sembra esserne la profanazione. Da qui in poi il mondo va al contrario. Infatti, per la cultura di allora il matrimonio non era ancora benedetto e già si profilava il segno dell’infedeltà.

Maria si trovò incinta, letteralmente “trovò qualcosa nel suo ventre”. Anche Giuseppe ritrova nella sua vita qualcosa che non vi ha messo di sua iniziativa. La presenza del loro figlio fu una grande sorpresa per entrambi (l’uomo e la donna per la prima volta provarono la stessa cosa). Giuseppe cosa fa? Non si comporta, come ci si aspetterebbe, secondo la legge che esige il ripudio. Nella tradizione ebraica l’uomo non può toccare la donna mestrata perché nel sangue c’è la presenza di Dio. Toccare la donna mestrata significherebbe toccare Dio perché c’è la potenzialità della vita; dunque le donne incinte sono considerate a maggior ragione “impure”. Giuseppe non si

accosta a Maria, sa ciò che non può fare lui, ma non è preoccupato di quello che deve fare Maria e non le dice cosa deve fare.

La giustizia di Giuseppe è la libertà; non può accostarsi a lei, ma rinuncia a rivendicare il risarcimento del suo onore infranto. Segue il cuore della Legge e fa giustizia pagando in prima persona ed esclusivamente. È l'alba della giustizia di Cristo che sceglie di morire senza permettere che nessuno muoia per lui né tantomeno al suo posto (Gv 18, 8). Per questa sua attitudine di fondo Giuseppe può assicurare l'inserzione del Verbo di Dio nella storia degli uomini. Giuseppe salva la sua relazione di intimità con Maria, non le si accosta e <decide di licenziarla in segreto> (Mt 1, 19).

Giuseppe è <figlio di Davide> (Mt 1, 20) ed è veramente di stirpe regale, come Davide, il re che non prende ma dà (1Sam 16), anche Giuseppe è capace di portare fino in fondo le conseguenze del suo amare. Infatti egli sa andare oltre la Legge e la porta alle estreme conseguenze, come il Signore Gesù dirà nel discorso della montagna: <E' stato scritto, ma io vi dico> (Mt 5-7). Ciò che conta è l'essenza della relazione, non la sua regolazione. Giuseppe salva l'onore di Maria salvando in questo modo il suo stesso onore di non andare contro i dettami del suo cuore sulla cui carne viva è scritta la Torah: cambia il progetto della sua vita attraverso una rinuncia paradossale e la sua umanità rende possibile l'incarnazione: un Dio raro esige un uomo raro.

## Uomo radicato

L'intervento dell'angelo avviene proprio mentre Giuseppe <stava pensando a queste cose> (Mt 1, 20). Giuseppe è un uomo che "pensa" a ciò che fa; salva l'amore di Maria e paga il prezzo della libertà: un prezzo altissimo, la solitudine! Giuseppe sceglie la solitudine perché in Maria aveva trovato la persona giusta, non sceglie un'altra donna. Giuseppe sogna ed è interessante notare che sogni ancora più profondamente ed esattamente proprio quello che ha pensato. Giuseppe pensa come sente e sente come pensa e quindi quando perde il controllo razionale su di sé - persino quando dorme - sogna ciò che ha pensato perché è ciò che vuole nel più profondo di sé (i sogni esprimono il desiderio profondo, la volontà più radicale, il bisogno più radicato). In lui volontà, sentimento, desiderio e istinto coincidono. Giuseppe è unico, è un "monaco", ha una personalità profondamente, realmente e realisticamente unificata nell'amore, per l'amore e dall'amore.

Giuseppe entra nel sogno mentre sta riflettendo. Non si dice che si sia addormentato o che fosse notte quando l'angelo gli appare e gli svela la grandezza del disegno di Dio. Pensando attentamente alla realtà, Giuseppe si trova immerso dentro il sogno di Dio, dove le cose più impossibili e impensabili smettono di fare paura. Certo, al termine dell'annuncio angelico, si dirà che Giuseppe si desta dal sonno e prende con sé Maria. Ma questo sonno potrebbe anche essere inteso come il giusto riposo in cui Giuseppe, finalmente, sprofonda dopo aver intuito l'appello di Dio. Quel tipo di riposo che ci manca quando ci dimentichiamo di pregare davanti alla realtà, affidando al sogno di Dio tutte le nostre preoccupazioni.

Il secondo motivo per cui siamo sicuri che l'angelo non relativizza, ma radicalizza il pensiero di Giuseppe è dato dal fatto che non vengono fornite indicazioni pratiche sul da farsi. Il massimo aiuto che Giuseppe riceve è l'incoraggiamento a restare fiduciosamente sulla strada già scelta. Per tutto il resto, Giuseppe deve sbrigarsela da solo, liberando tutta la creatività di cui è capace. Nella sua lettera apostolica, Papa Francesco definisce questa attitudine un "coraggio creativo".

Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere (*Patris Corde*, 2).

Nelle varie tradizioni dell'umanità, non esclusa quella biblica, il sogno rivela l'inconscio quindi non può che rivelare una profonda verità che, in quanto tale, avvicina alla divinità. Da questo punto di vista il prezzo dell'amore non è far finta di niente, ma richiede di fare verità e di farla fino

in fondo e Giuseppe acconsente generosamente a questo lavoro di coscientizzazione e di consapevolezza. Il sogno per i Padri è l'occasione per una verifica del proprio cammino spirituale che è capace di mettere a nudo lo stato reale della propria anima: i sogni possono venire da Dio, dal maligno o da noi stessi. Occorre dunque apprendere l'arte del discernimento dei sogni per imparare a fare discernimento sulla vita.

L'idea di Giuseppe era quella di rimandare Maria in segreto, invece nel sogno scopre che non deve lasciare Maria, ma deve prenderla con sé perché ciò che è generato in lei è un dono da custodire e da offrire. Il sogno mette in evidenza che l'idea di Giuseppe radica in una realtà ancora più grande: <non temere di prendere> dice l'angelo nel sogno che rivela a Giuseppe una verità più grande dell'apparenza. Questo figlio viene da più lontano e il primo segno è che porta i suoi genitori più lontano e oltre i loro stessi sogni. Così risulta chiaro che <non temere> è la strada giusta, ma in più c'è il <prendere con> proprio Maria. La donna da rimandare alla sua solitudine e alle sue presunte tremende responsabilità diventa la donna con cui dare inizio ad un modo nuovo di stare al mondo restituendole la libertà e restituendola alla libertà. Lo sforzo di Giuseppe che si impegna con tutto se stesso a comprendere pensandoci e "dormendoci sopra", rivela un'altra via possibile che trasforma la comprensione e la compassione di "mandarla via in segreto" in un "prendere con" davanti a tutti e senza nessun tentennamento.

Giuseppe capisce così che non è solo: Maria è nella sua stessa situazione! Scopre che non si è sbagliato su questa donna. Maria è, in verità, la sua anima gemella. Entrambi stanno facendo l'esperienza di una alterità inaspettata. Giuseppe capisce che Maria è come lui e, proprio per questo, possono affrontare insieme e serenamente la stessa situazione. Elia dice: <Sono rimasto solo> (1Re 18, 22). No, Giuseppe non è rimasto solo. La vita non è la generazione fisica, ma l'assunzione, il prendere con sé, il farsi carico: non si tratta di appropriarsi della vita, ma di accompagnarla (<Io sono con voi fino alla fine del mondo> Mt 28, 20). L'altro viene da lontano e ti chiede di fare un pezzo di strada con lui: <Tu lo chiamerai Gesù> (Mt 1,21) mentre la giovane madre lo chiamerà Emmanuele (Mt 1,23).

Gesù significa "salvezza", Emmanuele significa "Dio con noi". Perché Dio possa essere sperimentato è necessario essere salvati dalla nostra tentazione di possedere. Fare esperienza di Gesù significa essere salvati da se stessi. Il Signore Gesù ci salva dall'attaccamento a noi stessi, dall'esperienza del possesso perché va oltre se stesso e porta il nome della generazione non attraverso il proprio seme che genera un simile, ma attraverso il proprio desiderio istituisce la relazione e apre la possibilità all'alterità come diversità. Il Signore Gesù è altro da sé e permette di fare esperienza di relazione, svela chi è l'uomo, che per natura è libero anche dalla relazione col padre: frutto del desiderio mai avvinto dalla necessità e dalla costrizione del bisogno. Il Signore Gesù è l'uomo messo al mondo già prima della sua nascita. Tutti possiamo essere madre e padre di Gesù perché Gesù è figlio libero, non appartiene a nessuno, è Figlio di Dio. Per questo il Signore Gesù svela l'uomo che per natura è libero, persino dalla generazione fisica e psicologica. Quante volte capita che un padre sia troppo presente o troppo assente oppure che muoia troppo presto o troppo tardi. Il Signore Gesù è nato in una pienezza di umanità perché totalmente libera, cioè che apre l'orizzonte della relazione e non del possesso: la logica è quella della libertà nell'amore.

## **Uomo libero**

Una simile umanità è al contempo la pista di atterraggio della divinità in noi e la pista di decollo di noi stessi verso la divinità. Se ci si lascia salvare allora non si ha più paura perché c'è qualcuno che si prende cura di noi. Il livello di divinità di Gesù si radica nel livello di umanità dei suoi genitori. Con una famiglia come la piccola e semplice coppia di Nazaret, il Signore Gesù non ha avuto problemi psicologici ma ha ereditato un equilibrio fondato ed ereditato da un uomo e una donna radicati e liberi fin nel proprio inconscio. La prima esperienza di Gesù è stata la minaccia di morte sotto le pietre che avrebbero potuto lapidare sua madre. Come Mosè, salvato dalle acque per mano della figlia del faraone, salva il popolo d'Israele attraverso l'acqua del Mare Rosso. A

differenza degli Ebrei sempre timorosi dell'acqua (cfr. Sal 106, 23-30), Mosé, contrariamente al resto del suo popolo, sa per una primissima esperienza che essa può salvare oltre che uccidere (Es 1-2). Gesù, il salvatore, è salvato due volte da Giuseppe: dal rischio della uccisione di Maria e dalla strage degli innocenti durante la fuga in Egitto (Mt 1-2). Nell'inconscio del Signore Gesù c'è questo messaggio: qualcuno sempre si prende cura di te. Il Signore Gesù non ha occhi per il male (Ab 1,12), ha occhi per chi lo ama e questo è talmente radicato da essere attivo persino sulla croce. L'umanità del Signore Gesù si radica in queste esperienze umanamente così divine di superamento della paura attraverso un amore sempre più grande, più vero, più umano: in questo contesto il Verbo si fa carne e pone la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1, 14)

E così il testo di Matteo serenamente conclude <la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù> (Mt 1, 25). Letteralmente si traduce così: <Giuseppe non si accostò (non si unì) a lei fino a quando non partorì>. C'è un rispetto immenso di Giuseppe per Maria e questo perché egli è un uomo libero per Maria e per Gesù: totalmente e interamente con e per loro. Questo dice il testo e nella *Bibbia di Gerusalemme* la nota relativa spiega "il testo non considera il periodo successivo". Quando Giuseppe ha visto Gesù ha capito che non era figlio suo, né di Maria, era il "loro" figlio, ma era talmente un figlio <non solo per loro> che non poteva assolutamente essere loro. Se si vive una esperienza del genere, come si può desiderare di meno? La sessualità è una mediazione di una relazione più profonda. Così la castità di Maria e Giuseppe non è per difetto ma per eccesso. C'è un mistero della relazione intima: è così sublime che si può ipotizzare tutto ed il contrario di tutto perché nella loro relazione c'è una libertà assoluta.

Dentro di noi non abitiamo noi, ma Dio. Siamo rapporto a Dio, *siamo* solo nell'Essere. Più scendiamo in noi stessi analizzandoci, più andiamo nel profondo del nostro essere più incontriamo il seme divino dell'incorruttibilità. Non è vero che le cose più sono oggettive e più sono vere; le cose più sono soggettive, più sono personali e più sono convincenti, vere: Giuseppe ha fatto il sogno giusto dopo un periodo di riflessione che non si è fermato alla mente, ma ha coinvolto tutto e interamente il suo essere dandogli il coraggio di svegliarsi, alzarsi e metterci appassionatamente al lavoro: il lavoro di umanizzazione del mondo!

## Uomo nuovo

Mi piace pensare ed immaginare che il Signore Gesù abbia imparato alcuni detti e proverbi ripresi durante la sua predicazione proprio da suo padre Giuseppe. Uno di questi potrebbe essere il detto inaugurale del ministero profetico del rabbi di Nazareth: <Ma vino nuovo in otri nuovi> (Mc 2, 23). Giuseppe è l'uomo che accetta di rinunciare al proprio progetto di vita per aprirsi ad un'avventura condivisa per un di più di vita per tutti. Per questo non ha paura di vivere ciò che Michel de Certeau, autore amato da papa Francesco e come lui gesuita, chiama <frattura instauratrice>. Giuseppe è l'uomo dello "Shemà Israel" che diventa "Shomér": colui che ascolta si fa custode dell'altro e si fa carico della sua vulnerabilità. L'essere <giusto> di Giuseppe non consiste nel semplice accontentarsi di essere irreprensibile come come erano <irreprensibili> (Lc 1, 6) Zaccaria ed Elisabetta. Per Giuseppe essere giusto significa sapersi continuamente "aggiustare" con la vita senza temere neppure la trasgressione di ciò che è previsto. Non certo per comodo, ma per una eccedenza di amore e di cura che, nella logica del Vangelo, è più importante dell'eccellenza di sentirsi irreprensibili.

Più che spiegarci cosa sta per succedere e dirci cosa dobbiamo fare, Dio fa accadere delle cose, per poi attendere che ce ne accorgiamo e proviamo a farcene carico con responsabilità e con un'intelligenza piena d'amore. È questo il primo effetto di ogni irruzione di Dio nella storia umana: segnalarci che è possibile eccedere, oltrepassando le misure di prudenza e di convenienza con cui siamo soliti prendere le decisioni. Di fronte al grembo di Maria, gonfio di una misteriosa eccedenza, Giuseppe è costretto a credere che Dio lo sta chiamando a partecipare alla salvezza del mondo non

come uno spettatore, ma come un protagonista, diventando custode della sua stessa opera d'amore coivinvogendodi in questa storia con tutto se stesso. Come dicono gli alchimisti, parlando "dell'Opera al nero" per la ricerca della pietra filosofale, questo lavoro *requirit totum hominem*/richiede tutta la persona. In questo evento, così complicato e difficile da decifrare, Giuseppe prova a starci. Quando ci troviamo immersi in situazioni che non sappiamo né interpretare né accogliere, non è così facile fermarsi a pensare. Presi dal panico o dalla rabbia, spesso tentiamo solo di scansare il problema ed evitare la fatica, per tornare il più presto possibile al nostro minacciato equilibrio. Giuseppe non perde tempo a entrare nei labirinti del risentimento, ma si pone domande più intelligenti e più belle: cosa poter fare davanti a questo scenario così inaspettato?

L'aggiustamento di Giuseppe di fronte alla situazione di Maria non è un arrabattarsi nervoso di fronte alle cose, ma esprime la capacità di porsi con fiducia di fronte a un imprevisto senza inutili allarmismi. Sebbene possa sembrare una modalità rinunciataria, in realtà è la sola via utile per poter aggiustare quello che sembra non essere giusto o irrimediabilmente guastato. Di certo Gesù si ricorderà di suo padre, quando sarà posto davanti a una donna adultera esposta al rischio della lapidazione (cf. Giovanni 8,1-11). In quella circostanza, quando gli verrà chiesto in che modo comportarsi davanti a una donna sorpresa in flagrante adulterio, Gesù con grande naturalezza si porrà allo stesso modo in cui Giuseppe si è posto davanti a Maria incinta: senza giudizio e con responsabilità. Papa Francesco mette in relazione la capacità di accogliere con l'essere riconciliati con la propria storia, soprattutto quando essa si rivela molto diversa da come l'avevamo immaginata.

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni. [...] Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. [...] Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza. La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo. (*Patris Corde*, 4).

Per riprendere alcune riflessioni di Roberto Pasolini nel suo recente libro "Saremo noi", finché non facciamo pace con la realtà della nostra vita, per come essa si offre a noi, viviamo in uno stallo, perché non siamo liberi, ma ostaggi della nostra immaginazione. Si capisce allora perché l'accoglienza non sia un atteggiamento blando o naturale, ma il frutto di una grande forza interiore, che Dio suscita e consolida con il dono del suo Spirito. Essere accoglienti significa saper offrire spazio a ciò che non abbiamo né scelto né immaginato, eppure esiste. Giuseppe aveva pensato una vita molto diversa da quella che gli sta capitando. Inoltre, quella in cui Dio lo sta introducendo non è per nulla comprensibile. Anzi, sembra folle e impossibile. Eppure, Giuseppe prova a scegliere quello che gli sta succedendo. Nel momento in cui riusciamo a dare la precedenza a chi è più debole, avviene in noi qualcosa di straordinario: ci riconciliamo con la nostra debolezza, con la quale abbiamo un rapporto problematico di rimozione o di negazione.

Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. [...] È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra

stessa fragilità. [...] Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande (Papa Francesco, *Patris Corde*, 2).

Le parole di papa Francesco ci aiutano ad approfondire il senso della "maschilità esemplare" di Gesù ereditata da Giuseppe ed evocata da Hanna Wolff<sup>4</sup>. In questa maschilità esemplare in cui il violento "cacciatore" si trasforma in mite coltivatore, il vigore e la forza non temono di essere negati dall'insorgere della debolezza e della tenerezza. Nel vicolo cieco in cui Giuseppe si trova, Dio lo raggiunge con una notizia bellissima: la realtà, così com'è, può essere sposata, anche quando ci sembra inconcepibile poterlo fare. La creatività di Giuseppe si libera solo di fronte all'annuncio di una grandezza di cui egli può diventare partecipe.

La rinuncia di Giuseppe a conoscere Maria non deve essere intesa soltanto come la scelta di astenersi dai rapporti sessuali. Più profondamente può essere colta come l'estrema libertà di prendere – per sempre – la sua sposa rinunciando al diritto di doverla – per forza – capire. Quanta libertà potremmo vivere anche noi, se riuscissimo a capire che solo un amore libero unisce davvero e per sempre! Quanta felicità circolerebbe nel mondo se, come Giuseppe, accettassimo di avventurarci nei sentieri dell'amore a mani nude fin dal principio. Senza possedere niente e pronti a donare tutto. Consapevoli che, restando umilmente sulla soglia del mistero dell'altro, non si rischia nulla, se non di scoprire quanto può essere bello non dover conquistare nulla, per ricevere solo quello che ci verrà donato.

La Chiesa dei nostri giorni è chiamata a "ripartire da Giuseppe" per essere sempre più discepolo del Signore Gesù e testimone della novità del Vangelo. Si tratta di discernere ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi, nel profondo del nostro cuore e tra le pieghe più segrete e sofferenti dei cuori dei nostri fratelli e sorelle in umanità per accogliere e aprirsi al futuro di Dio sapendo rinunciare ai nostri programmi e alle nostre strategie. Giuseppe è l'uomo nuovo perché si accorge di qualcosa di nuovo e si lascia coinvolgere fino a mettere a disposizione la sua intera vita perché possa realizzarsi come buon annuncio di speranza rinnovata per tutti. La Chiesa che si sta mettendo in cammino in un processo sinodale radicale, molto deve imparare da Giuseppe. Discernere il nuovo esige la rinuncia generosa al "conosciuto" altrimenti si tratta di un semplice rattoppo. L'invito del profeta Isaia sarà risuonato nel cuore di Giuseppe, fu trasmesso al giovane Gesù e può essere una bussola per il nostro cammino discepolare: <Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve accorgete?> (Is 43, 18-19)<sup>5</sup>. Giuseppe, lo sposo di Maria si è accorto della novità di Dio che chiedeva di essere accolta in una donna vulnerabile e in un bambino "a rischio". E noi? Dove stiamo guardando?

Possiamo concludere senza concludere con un testo poetico:

E l'angelo parlava e si adoprava  
Con l'uomo che stringeva i pugni:  
non vedi tu in ogni piega  
che essa è fredda come l'alba di Dio.

Ma l'altro lo guardava tetro,  
brontolando: che cosa l'ha così trasformata?  
Allora l'angelo gridò: falegname,  
ancora non ti accorgi che è l'opera del Signore?

---

<sup>4</sup> H. WOLFF, *Gesù, la maschilità esemplare*, Queriniana 1979.

<sup>5</sup> Cfr. *Divina fantasia*, in *Parola, Spirito e Vita* (56 – 2007) pp. 65-78.

Perché fai delle tavole nel tuo orgoglio  
vuoi davvero chiedere ragione a *chi*  
fa in umiltà dallo stesso legno  
spuntare foglie e rigonfiarsi gemme?

Egli comprese. E ora che levò,  
in preda allo spavento, gli occhi all'angelo,  
questo era scomparso. Allora lentamente  
si cavò il rozzo berretto. E cantò lodi<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> R. M. RILKE, *Sospetto di Giuseppe*, in *Das Marine-Leben*, Poesie, Testo bilingue Einaudi/Gallimard, Torino 1994, II, pp. 34-35.